

LA LETTERA

Garanzie e infrastrutture, non vincoli ma incentivi

Caro Direttore, la proposta di una garanzia pubblica per rendere investibili le infrastrutture sociali da parte di investitori istituzionali (e non solo), pubblicata sul Sole del 24 ottobre, ha suscitato diversi commenti e reazioni che il tuo giornale ha pubblicato ieri. Tutte interessanti e condivisibili. Anche quelle apparentemente critiche. Infatti nell'articolo (forse in forma troppo sintetica, ma comunque chiara) era anticipata la risposta ad alcune di queste critiche. In particolare scrivevo che i progetti ammessi alla garanzia pubblica avrebbero dovuto essere «economicamente sostenibili», dunque dare rendimenti certi, ancorché non a livelli di mercato; proponevo che, ove remunerati con canoni di disponibilità (scuole, ospedali, asili nido, uffici pubblici ecc.), gli investitori godano dello stesso

privilegio che tutela i mutui concessi agli enti locali da CDP, cioè la prelazione sul pagamento delle imposte (dunque certezza sui rendimenti); e notavo che questi impieghi, ove potessero assicurare rendimenti di qualche centinaio di punti base superiori a quello dei titoli di Stato, italiani o stranieri, avrebbero, a parità di rischio, contribuito a migliorare il rendimento medio degli impieghi degli investitori in questione (Fondi pensione, Casse di Previdenza, Assicurazioni Vita), se utilizzati per sostituire parte degli impieghi a rendimento negativo o quasi. Oltre ad avere un positivo impatto sociale o ambientale. Il che mi pare indiscutibile.

Ovviamente non ho mai pensato che si possa introdurre un vincolo a favore di questi investimenti, ma solo la creazione di condizioni per renderli attraenti, nel rispetto delle libere scelte degli investitori.

— **Franco Bassanini**

